

di Erica Ferro

Cardiologia, performance sopra la media

«Ma abbiamo organici e posti ridotti»

I professionisti: doppia reperibilità. Zeni: sappiamo di dover intervenire

TRENTO Luci e ombre sulle unità di cardiologia e cardiocirurgia in Trentino: a fronte di una media di 435 interventi all'anno dal 1998 a oggi, con il 20% di pazienti provenienti da fuori provincia e un tasso di mortalità fra i più bassi d'Italia (0,48% a trenta giorni, contro una media nazionale del 2,31%), i reparti soffrono la «carenza di organico e di posti di letto».

A riportare i dati è il dottor Alberto Menotti, cardiologo dell'ospedale Santa Chiara e presidente regionale dell'associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri.

«Siamo consapevoli della necessità di attuare miglioramenti a livello organizzativo — ammette l'assessore alla sa-

lute Luca Zeni — l'azienda sanitaria ha già ricevuto mandato di lavorare in questa direzione».

Le criticità sono emerse ieri mattina nel corso dell'incontro organizzato al Santa Chiara sulle malattie cardiovascolari. «Nei reparti di cardiologia di Trento e Rovereto vengono ricoverati in urgenza oltre 1.200 pazienti all'anno, che equivalgono a circa 90 degenti che si susseguono per ogni posto letto nell'unità di terapia intensiva cardiologica, più di 500 sono le angioplastiche per sindrome coronarica acuta effettuate in emergenza alle quali si aggiungono le quasi 9.000 prestazioni, tra visite ed esami strumentali, solo per il pronto soccorso di Trento — elenca



Primario
Roberto Bonmassari, responsabile del reparto di cardiologia dell'ospedale Santa Chiara di Trento

Menotti — tutto questo con un organico attualmente ridotto di 7 medici compreso il direttore, con la necessità di avere una doppia reperibilità 24 ore su 24, 7 giorni su 7 e con l'attività di guardia divisa con

gli angiocirurghi». Se in Italia, inoltre, i posti letto cardiologici a disposizione sono 8.534 e quelli in terapia intensiva cardiologica 2.726 e in Veneto si arriva a 630 e 194, il Trentino si ferma a 36 e 14. «La

salute della popolazione deve essere curata adeguando le possibilità alle sue necessità — osserva il medico — e in Trentino gli abitanti aumentano progressivamente, così come la loro età e l'incidenza di patologie cardiovascolari». Una soluzione, secondo Menotti, potrebbe essere «l'aumento dei posti letto di day hospital cardiologico, dove far convogliare le prestazioni che necessitano solo di alcune ore di sorveglianza». Un'altra ipotesi è il «modello hub and spoke» inverso: «I medici formati nei centri con un'esperienza importante potrebbero andare in periferia, nelle strutture senza cardiologia ma con posti letto e strumentazione ed eseguire attività di primo livello indirizzando i pazienti, se necessario, al centro di riferimento per le procedure più impegnative dal punto di vista clinico». La «sfida più complessa», tuttavia, è il «rapporto con il territorio, che ha la pertinenza sulla cronicità».

Nel corso dell'incontro si è parlato anche della Tavi (l'impianto valvolare aortico transcateretere), «una tecnica all'avanguardia per la cura delle malattie valvolari — ha spiegato il primario di cardiologia del Santa Chiara Roberto Bonmassari — che permette di installare una valvola nuova (confezionata con dei punti a mano, con il pericardio bovino o di maiale, del costo di 15-20.000 euro l'una, ndr) senza aprire il torace del paziente introducendo un catetere, prevalentemente attraverso l'aorta femorale». A Trento è stata adottata a partire dal 2012 e finora sono stati trattati 103 pazienti, 46 maschi e 57 femmine, dall'età media di 82 anni.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dottor Mawire dallo Zimbabwe a Trento

Stage al S. Chiara per affinare le tecniche di chirurgia. Il progetto in Africa

TRENTO Resterà a Trento per un mese, uno stage a fianco dei medici dell'equipe di Chirurgia prima divisione del Santa Chiara per affinare la formazione sulle nuove tecniche di intervento per i tumori, in particolare per quanto riguarda la chirurgia laparoscopica. L'obiettivo è portare l'esperienza maturata in Trentino a Chinhoyi, nell'ospedale, in Zimbabwe, che il dottor Collet J. Mawire dirige.



Solidarietà Tirone insieme a Mawire

si possono curare è ancora molto bassa.

Un'iniziativa importante che rientra nel progetto di solidarietà dell'associazione «Lifeline Dolomites», gruppo d'appoggio del dottor Carlo Spagnoli, il medico trentino

impegnato dal 1975 nella sua missione umanitaria in Africa. Il progetto, triennale, intende continuare a implementare l'attività di formazione sulla diagnosi e terapia del carcinoma del collo uterino e un progetto di cardiologia di emergenza. A novembre il dottor Giuseppe Tirone, primario dell'Unità operativa di chirurgia prima divisione dell'ospedale Santa Chiara di Trento, è andato in Zimbabwe personalmente come volontario per un mese e ha potuto toccare con mano la realtà africana, offrendo la sua esperienza per formare il personale zimbawano. Un lavoro di grande importanza che potrà regalare un nuovo futuro ai pazienti

africani con interventi che sfruttano le nuove tecnologie, già applicate da anni in Italia, come la laparoscopia, sempre più efficaci e meno invasive. Con lui collaborano gratuitamente al progetto anche il dottor Roberto Bonmassari di Cardiologia, direttore del reparto di cardiologia e la dottoressa Prisca Zeni dirigente del reparto di cardiologia dell'ospedale S. Chiara, più altri colleghi di Rovereto, il dottor Domenico Catanzariti, dirigente di cardiologia all'ospedale Santa Maria del Carmine e la dottoressa Nruna Zeni e il dottor Dario Visconti del nosocomio di Cavalese.